

Le migrazioni tra l'Unità e la Grande guerra

MATTEO SANFILIPPO

coordinatoreSE@cser.it

Università della Tuscia-CSER

The so-called Italian great emigration (the departures between 1876 and 1914) was the most studied Italian migratory phenomenon, at least until the new emigration attracted the attention of the media and then of researchers in our century. The weight of the diaspora following the Breccia of Porta Pia already appeared evident to contemporaries and was explored in the first studies on Italian migrations. Anyway, insufficient consideration has been given to how much the push towards foreign countries was paired to a marked tendency to internal mobility. Nor has anyone wondered if after the Italian Unification disappeared the flows towards the Peninsula that characterized the Italian states of the old regime. Finally, there was no comparative analysis of the immigration and emigration policies of the Italian State.

Parole chiave: Italia; Stato unitario; Emigrazione; Immigrazione; Politiche migratorie.

Introduzione

La cosiddetta “grande emigrazione”, cioè le partenze fra il 1876 e il 1914, è il fenomeno migratorio italiano più studiato, almeno sin quando nel nostro secolo la “nuova emigrazione” ha richiamato l’attenzione prima dei media e poi dei ricercatori (Sanfilippo, 2021a). Il peso della diaspora successiva all’Unità è apparso evidente già ai contemporanei ed è stato approfondito dai primi studi sulle migrazioni italiane (Franzina, 2009; Pizzorusso, 2011). Inoltre è stato al centro di significative riflessioni quando, dagli anni Settanta del secolo scorso, ci si è chiesti come inserire le dinamiche migratorie nella narrazione storica del periodo postunitario (Franzina, 1976; Sori, 1984; Bevilacqua et al., 2001-2002; Audenino-Tirabassi, 2008). In compenso non si è meditato a sufficienza su quanto alla spinta

verso l'estero prima della Grande guerra abbia corrisposto una accentuata tendenza alla mobilità interna (Ramella, 1997; Sanfilippo, 2016 e 2019a). Né ci si è chiesti se dopo l'Unità siano spariti i flussi verso la Penisola caratterizzanti gli Stati italiani di antico regime (Sanfilippo, 2019b e 2021; Audenino-Barcella 2021; Della Puppa, 2022). Infine è mancata una analisi comparata delle politiche immigratorie ed emigratorie dello Stato unitario e non ci si è domandati come in esse abbia giocato la reazione agli spostamenti interni alla nazione (Einaudi, 2007). A proposito di questi ultimi ci si è invece concentrati su quanto accaduto dopo la Grande guerra (Gallo, 2017), pur se qualche studioso ha iniziato nel nostro secolo a interrogarsi sulle dinamiche avviate dall'unificazione della Penisola (Ramella, 2009; Gallo, 2012a; Nani, 2016).

In effetti la Prima guerra mondiale costituisce un displuvio nella storia delle migrazioni italiane, pur se non ne interrompe le tradizioni più antiche: si pensi a come le partenze verso l'estero continuino durante il conflitto e verso Stati nemici e come ripartano di slancio non appena siglata la pace (Salveti, 1987). Agli inizi degli anni Venti sono le politiche anti-immigratorie degli Stati americani a chiudere gli sbocchi oltreoceano e a forzare la costituzione di insediamenti stabili, le Piccole Italie (Franzina, 1982), dai quali non si torna più o si torna poco per non perdere la appena acquisita cittadinanza locale (Garroni, 2002). Qualche anno dopo il regime fascista impone nuovi cambiamenti. In primo luogo la sua violenza incrementa le migrazioni "politiche" e irrobustisce di conseguenza le Piccole Italie europee, soprattutto francesi (Blanc-Chaléard et al., 2007). Inoltre il governo fascista accresce la mobilità interna favorendo gli spostamenti verso le colonie, le aree di bonifica, le città di nuova fondazione, la capitale e i centri del triangolo industriale, ma di questo ha trattato più distesamente Stefano Gallo in numerosi e fondamentali lavori (Gallo, 2015a e 2015b), che hanno sistematizzato quanto suggerito da altri studiosi e testimoni (Corsini, 1983; Franzina-Parisella, 1987; Pennacchi, 2010 e 2010-2015).

In ogni caso possiamo accettare gli anni 1914-1918 come periodo conclusivo di questa nostra presentazione, mentre è più complicato definire la data iniziale. Il Regno d'Italia nasce nel 1861 e si allarga nel 1866 e nel 1870; tuttavia l'unità nazionale non è completamente compiuta prima della Grande guerra. Trento, Trieste e i territori circostanti appartengono all'Austria-Ungheria e rispondono a modelli migratori, in entrata e in uscita, non soltanto diversi da

quelli italiani, ma di grande influenza sul Veneto (sui diversi modelli migratori italiani, Sanfilippo, 2020-2021; sul modello veneto e la possibilità di enuclearne uno addirittura triveneto, Franzina, 1991 e 2022). Si pensi all'attrazione di quest'ultimo per l'America latina e alla sua sintonia con le correnti migratorie non solo austro-ungariche (dal Tirolo, per esempio), ma anche della fascia meridionale del Reich (la Baviera) (Franzina, 2001; Grosselli, 1986-1991 e 1998). Inoltre le rilevazioni statistiche sulle migrazioni arrivano dopo il 1870 (Rosoli-Ostuni, 1978; Franzina, 1980; Bonifazi, 2014). Addirittura le prime statistiche quasi complete risalgono solo al 1876 (*Annuario statistico*, 1926; sulla elaborazione di queste statistiche: Birindelli-Nobile, 1996; Marucco, 1996 e 2002; Soresina, 2001) e questa mancanza di informazione spiega la lentezza della elaborazione giuridica in merito.

Prima del 1876 non manca, però, chi si interessa al fenomeno. All'inizio di quel decennio Leone Carpi (1871), giornalista ed economista, interroga i prefetti sull'impatto migratorio e sottolinea come esso sia oltre modo rilevante perché alle partenze rilevate ufficialmente bisogna sommare quelle clandestine. Ritorna poi due volte (Carpi, 1874 e 1876) sullo stesso problema e ribadisce nel corso della stessa decade come non si possa ignorare la questione. I dati statistici, sia pure incompleti, provano infatti, a suo parere, quanto l'emigrazione stia crescendo e come stia ampliando il proprio raggio geografico, sia in termini di partenze che di arrivi. Prima del 1848 tutti i flussi erano il portato secolare di regioni molto povere (l'arco alpino e appenninico) oppure protese verso il mare (Genova e la Liguria, i centri dei litorali toscano, napoletano e siciliano). Dopo la nascita del Regno, secondo l'economista, l'esiziale abbinamento di una politica economica liberista e dello sfruttamento (anche fiscale) delle campagne ha spinto i poveri a espatriare e sta spopolando la nazione. Carpi invita allora le classi superiori a intervenire, ma sul tema si è intanto aperto un aspro dibattito, che spacca le élite nazionali e regionali (Manzotti, 1969; Filippuzzi, 1976) e rallenta l'azione del governo e delle amministrazioni locali (Douki, 1994; Vernassa, 1996; Pelaggi, 2015).

In tale discussione pesa la valutazione economica dell'emigrazione, ormai spesso negativa¹, e le incertezze al proposito si riflettono sulla discontinuità del dibattito legislativo (Briani, 1978; Ostuni, 2001), ma

¹ Tradizionalmente il pensiero economico aveva visto le migrazioni come una perdita, perché immotivato salasso di braccia. Nel secondo Ottocento, però, liberali e liberisti vedono in esse un fattore di espansione commerciale, nonché la possibilità di liberarsi di manodopera superflua e/o politicamente pericolosa (Sanfilippo, 2005).

vi torneremo più avanti. Inoltre il significato sociale e politico della diaspora innesca l'intervento di una parte della Chiesa, in particolare dei vescovi delle diocesi settentrionali che vedono il proprio gregge ridotto dalle maggiori correnti emigratorie (Rosoli, 1996 e 2020). L'intervento ecclesiastico complica la discussione, perché in quel momento è difficile riassorbire la Chiesa nella nuova compagine nazionale. Questa è apprezzata da molti prelati, in particolare da quelli del Centro-Nord (Battistella, 2022). Però, ha anche causato la dissoluzione degli Stati pontifici e quindi è avversata dalla Santa Sede (Marotta, 2011).

Nei decenni che qui prendiamo in considerazione i vescovi procedono in ordine sparso, diocesi per diocesi, mentre spesso l'intervento pratico è confidato a istituti religiosi già attivi nei territori verso i quali gli italiani emigrano. Alcuni prelati, in particolare Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e Geremia Bonomelli vescovo di Cremona, propongono una azione nazionale a protezione di chi si è recato nel Nuovo o nel Vecchio Mondo (Terragni, 2014; Baggio, 2015), ma si scontrano con l'opposizione dei cattolici "intransigenti" che vedono in simili proposte una indebita apertura alla collaborazione con il nuovo Stato. Inoltre il Vaticano boccia inesorabilmente ogni commistione tra visione nazionale e interessi della Chiesa. Nel frattempo i dicasteri pontifici valutano come centralizzare l'assistenza ai migranti e quindi non amano le iniziative autonome di singoli ordinari diocesani, né un accordo fra questi ed esponenti del laicato interessati allo stesso problema (Sanfilippo, 2018; Dieguez-Sanfilippo, 2022).

Ciò nonostante alcuni vescovi, *in primis* Scalabrini, partecipano al dibattito nazionale e proprio per questo vengono accusati di essere pronti al compromesso con le autorità governative. Invece stanno formando un fronte moderato, che vorrebbe superare in chiave antisocialista le pregiudiziali fra clericali e anticlericali, fra laici ed ecclesiastici, persino fra cattolici, protestanti ed ebrei e al contempo aiutare i più bisognosi. Nonostante l'ondivaga attenzione del pontefice, si veda la corrispondenza fra il suo segretario di Stato e Scalabrini, fondatore dei missionari di S. Carlo per gli italiani nelle Americhe, tale tentativo alla lunga influisce su ulteriori scelte, non limitate al solo quadro migratorio, si pensi al Patto Gentiloni del 1913 e al ritorno dei cattolici nell'agone politico. Nel frattempo l'attività di lobbying scalabriniana concorre a un primo intervento legislativo a proposito dell'emigrazione (1901).

Molti di questi moderati deprecano i pericoli corsi all'estero dai partenti e li dipingono come vittime innocenti prima dei cosiddetti agenti di emigrazione e poi dei mediatori di manodopera oltreoceano.

I migranti in realtà sanno bene a cosa vanno incontro, tuttavia preferiscono tentare la sorte perché i motivi per espatriare sono molti al tramontare dell'Ottocento. Al prezzo della ristrutturazione economica peninsulare, che porta alla fuga dalle campagne più periferiche e dalle aree di montagna, si aggiunge infatti quello dei conflitti sociali nelle pianure e nelle città (Fauri, 2015). Il fallimento di grandi mobilitazioni rurali, da quella contro il padronato nella pianura padana (La Boje, 1882-1885) a quella in Sicilia (Fasci siciliani, 1889-1894), e la repressione dei neonati movimenti sindacali e politici, nonché dello stesso movimento cattolico in particolare nel 1898, dopo i moti di maggio a Milano, spingono ad abbandonare i confini patri. La sconfitta e le difficoltà politiche si trasformano infatti nella quasi impossibilità di trovare lavoro o di ottenere paghe eque (Colucci-Sanfilippo, 2010). Inoltre la coscrizione militare obbligatoria alimenta ulteriormente le partenze dei più giovani, secondo un meccanismo già sperimentato durante l'esperienza napoleonica (Del Negro, 2001).

I movimenti degli italiani

La mobilità verso l'estero

Come ha intuito Carpi non possiamo stimare con esattezza le dimensioni dei movimenti degli anni 1861-1876 e anche sul periodo successivo abbiamo alcuni dubbi. Da un lato le partenze clandestine restano un elemento di rilievo; dall'altro molti/e migranti partono e ritornano più volte. Il già menzionato Sori ipotizza che circa 1,8 milioni espatriino dal 1861 al 1875 e che almeno 800.000 rientrino (Sori, 1984 e 1989). Dal 1876 le partenze aumentano regolarmente, come abbiamo avuto modo di ricostruire in un altro intervento (Prencipe-Sanfilippo, 2019), ma anche per quel periodo dobbiamo tener presente una notevole tendenza al ritorno, pari per lo meno a un terzo delle partenze, ma non abbiamo dati sicuri, perché i rientri sono ufficialmente conteggiati soltanto a partire dal 1905. Possiamo dunque ipotizzare che per tutto l'arco ottocentesco della nostra ricostruzione si mantenga la tradizione di recarsi all'estero per alcuni anni al fine di rimpinguare le risorse familiari, senza mai spopolare del tutto le aree di origine. Inoltre anche nella fase primo novecentesca dovremmo avere un 25% medio di rimpatri (Corti, 2006; Douki, 2013): insomma le partenze fanno parte di un viaggio con andate e ritorni (Wyman, 1993). La permanenza nel luogo di arrivo comunque si protrae dopo il 1876, nonostante la maggior rapidità delle comunicazioni; inoltre

benché non manchino le migrazioni stagionali, che hanno contrassegnato i secoli precedenti (si veda quanto nell'intervento di Giovanni Pizzorusso), aumentano quelle più lunghe e non soltanto all'estero. Le migrazioni post-unitarie hanno infatti una rilevante componente interna: lo sviluppo delle prime industrie e dell'agricoltura nell'area lombardo-piemontese, nonché quello del porto genovese e inoltre la crescita della capitale romana attraggono manodopera dalle regioni più povere, inizialmente quelle centro-settentrionali, in seguito quelle del nord-est e infine quelle del centro-sud (Gallo, 2012b; Sanfilippo, 2019b). Si inizia così a ristrutturare il modello di migrazioni comune agli Stati regionali preunitari: il meridione non è più solo una zona di attrazione, ma trampolino per le partenze, pur se alcuni suoi centri, ad esempio Napoli o Palermo, attraggono ancora manodopera dalle aree vicine (Machetti, 2003; Sanfilippo, 2021c: 414-416).

Grandi inchieste pubbliche e private, coeve ai primi rilevamenti statistici nazionali, evidenziano le responsabilità nelle partenze e le dimensioni di queste ultime (Franchetti-Sonnino, 1877; Fortunato, 1879; Jacini, 1884). Oltre alle mete interne, i flussi in uscita privilegiano l'Europa occidentale e le Americhe, in maniera non dissimile da quanto si registra in tutta l'Europa mediterranea e centro-orientale (Franzina, 1995; Luconi-Pretelli, 2008). In tali spostamenti giocano un ruolo attrattivo le grandi opere infrastrutturali: in particolare l'espansione delle capitali e la costruzione di linee ferroviarie, gallerie e canali. Nel Vecchio Mondo, oltre all'espansione urbana di Parigi, Berlino e Vienna, i lavoratori sono richiamati dall'apertura della linea transalpina del Brennero (1867), del traforo del Fréjus (1871), delle gallerie del San Gottardo (1882) e del Sempione (1905). Anche nel Nuovo Mondo la costruzione di metropoli, grandi strade, canali e ferrovie attrae manodopera, qualificata e non. Ora partono non solo gli specialisti, alcuni dei quali si dirigono verso mete non euroamericane, per esempio il canale di Suez, 1859-1869, o la diga di Assuan, 1899-1902 (Corti, 1990; Audenino, 1990), ma anche semplice manovalanza edile, industriale od agricola. Nei decenni successivi Europa ed Americhe hanno bisogno di un'enorme massa di lavoratori delle costruzioni, edilizie e infrastrutturali, e delle fabbriche, purché siano disposti ad arrivare quando servono e ripartire quando il ciclo economico si esaurisce. Allo stesso tempo nel Nuovo Mondo si aprono alla coltivazione vaste pianure, dalle praterie nordamericane alle pampas argentine (Franzina, 2008; Pretelli, 2011), mentre in Europa l'emigrazione lascia scoperti ampi settori agricoli nella

Francia meridionale e nell'area austro-balcanica spingendovi gli italiani (Ricci, 2005; Teulière, 2017).

Negli anni successivi all'Unità, la forza-lavoro eccedente della pianura padana emigra in Francia e Belgio, oppure in Svizzera, Germania e Austria-Ungheria (Bevilacqua et al., 2001-2002). Questi migranti contano di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale necessario per sanare i debiti e acquistare terra nei luoghi d'origine. Tuttavia vi è anche chi non vuole tornare. Ad esempio i piccoli possidenti del Veneto cercano terra in America latina e non desiderano rientrare in una regione improvvisamente separata dal corpo dell'impero austro-ungarico. Qui l'emigrazione diviene l'investimento di famiglie impaurite dalla congiuntura italiana, anzi dal dover far parte dell'Italia (Zannini-Gazzi, 2003; Grossutti, 2009). Dal Meridione salpano per il Nord America piccoli proprietari estromessi dal mercato o gravati dalle tasse (De Clementi, 1999). L'obiettivo è il ritorno al paese con maggiori disponibilità economiche e a questo scopo sono escogitate molteplici strategie. Inoltre prosegue, soprattutto nelle montagne, l'invio di minorenni a lavorare in pianura, ma anche fuori della Penisola: in questo caso l'unica mutazione di rilievo è data dal lento spostamento dall'ambulante al lavoro in fabbrica di maschi e femmine (Protasi, 2010b). Per il momento l'emigrazione, soprattutto quella temporanea, è in prevalenza maschile, ma le ragazze iniziano a muoversi: non soltanto al seguito della famiglia e soprattutto non solamente entro la Penisola (Corti, 2013: cap. III).

Dal 1876 alla Grande guerra gli espatri sono oltre 14 milioni, ma il vero balzo è nel primo Novecento: nel solo triennio 1901-1903 si superano largamente le 500.000 partenze annue. Nel frattempo sono cambiate le mete: nel 1876-1886 la maggioranza dei migranti si reca in Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe. La prima ad affermarsi è quella meridionale, dove si dirige quasi un quarto degli emigrati. Questa percentuale, già notevole, lo è ancora di più se si considera che le mete sono solo l'Argentina e il Brasile (Trento, 1989; Devoto, 2008). In pochi anni, però, questo movimento si arresta: le crisi economiche e politiche latinoamericane sconsigliano i migranti, mentre gli Stati Uniti offrono un quadro più stabile (Pretelli, 2011).

Durante l'ultimo decennio dell'Ottocento le mete di spicco diventano nordamericane e tale tendenza si rafforza nel secolo successivo, quando agli Stati Uniti si aggiunge il Canada come destinazione privilegiata. Dopo il 1901 espatriano ogni anno 500.000 italiani: di questi quattro su dieci viaggiano alla volta del Nord America e in particolare

degli Stati Uniti. La distribuzione della popolazione italiana in questi ultimi segue agli inizi le vie di arrivo e gli emigrati si concentrano nelle zone attigue agli sbarchi (New York, Boston, Filadelfia e New Orleans). Poi si distende verso i grandi centri industriali e ferroviari, in primo luogo Chicago, e verso l'Ovest, in particolare San Francisco. Non bisogna sottovalutare comunque il Vecchio Mondo: tra il 1876 e il 1915 7,6 milioni di migranti vanno nelle Americhe, ma oltre 6,1 milioni in Europa (Sori, 2001). Inoltre la mobilità verso l'estero è accompagnata e superata da quella interna alla Penisola.

La mobilità interna

Nella seconda metà dell'Ottocento si registra, come ricordato, lo spostamento dei flussi interni verso il triangolo Genova-Torino-Milano e la conferma di quelli verso Roma, i quali anzi aumentano dopo la Breccia. Non siamo, però, di fronte a un deciso inurbamento, perché spesso ci si muove verso i dintorni dei centri di attrazione: per esempio, verso l'Agro romano o i borghi rurali torinesi (Ramella, 1997; Morri, 2004; Protasi, 2010a). Inoltre la decadenza di Venezia, sulla quale hanno gravitato per secoli le montagne del nord-est, la costa veneta e romagnolo-marchigiana, una porzione orientale della Lombardia, orienta quei migranti verso Piemonte, Val d'Aosta e Liguria. Veneti, romagnoli e marchigiani cercano allora lavoro, temporaneo o definitivo, non soltanto nelle grandi città, ma in quelle piccole, dove nasce il turismo moderno (Bordighera e Sanremo), e nelle industrie tessili delocalizzate: per esempio, nel Biellese (Franzina, 1991 e 1993; Corradin, 1992; Corti, 2006).

L'appennino tosco-emiliano nutre nel frattempo una mobilità stagionale, che si trasforma in parte in ambulante e in parte confluisce in flussi interni ed esterni, senza mai rinunciare ai lavori stagionali anche femminili, cui aggiunge l'impiego in Sardegna come minatori, carbonai e taglialegna (Martini, 1997; Minardi, 2005; Dadà, 2008). In questo contesto il Sud è ancora terra d'immigrazioni, ma sono ormai quasi solo i tradizionali movimenti agricoli (Sinisi, 1993). La Sicilia richiama la manodopera dell'odierna provincia di Reggio Calabria e del crotonese. L'agro napoletano condivide i flussi abruzzesi con Roma e domina su quelli del tacco e della punta dello stivale. La Puglia cerealicola e delle transumanze attira ancora, ma a scartamento ridotto (Bianchi, 1989 e 1990; Gallo, 2012b).

Le prime statistiche del nuovo Regno rivelano che ogni anno circa 185.000 sudditi migrano, ma almeno tre quarti entro i confini nazionali (Gallo, 2012: 8-10). Inoltre alcuni flussi interni, per esempio quelli servili, mantengono ritmi e direzioni dei secoli precedenti: continuano a nascere negli immediati dintorni o nella regione delle città verso cui si dirigono e soltanto verso la fine del secolo la loro provenienza acquista un raggio più ampio (Arru, 1995; Andali-Sari, 2004; Dadà, 2009). Analogamente i movimenti stagionali dalla montagna abruzzese e in genere da tutto l'Appennino conservano per decenni le proprie mete preunitarie (De Matteis, 1993a e 1993b).

In compenso nel secondo Ottocento appaiono due elementi nuovi: la crescente combinazione di migrazione interna e migrazione internazionale, visto che le stesse aree e spesso le stesse persone partecipano ad entrambe (Sori, 1989); gli interventi pubblici che spingono un numero crescente di italiani in determinate zone. A questo proposito le bonifiche alla foce del Po e nell'Agro romano (Bevilacqua-Rossidoria, 1984; Isaja-Lattanzi-Lattanzi, 1986; Nani, 2012), l'espansione e la risistemazione di Torino e di Roma, in quanto capitali, e di Milano e Genova, in quanto trainanti dal punto di vista economico, la costruzione di una sia pur minima rete infrastrutturale avviano intensi movimenti. Le bonifiche del ferrarese si combinano all'innovazione agricola nella pianura padana e trasformano quest'ultima in polo di attrazione (Dalle Donne, 1986; Fincardi, 2008: 171-187; Nani, 2011). L'intervento statale risponde alla domanda di mantenere i flussi migratori entro i confini nazionali. Sulla scia degli esperimenti romagnoli e laziali si ventila allora l'eventualità di indirizzare nel centro-sud il sovrappiù di forza lavoro settentrionale (Sori, 1984: 182-187; Bortolotti, 1991; Gallo, 2016). Così il nord-est, progressivamente orfano degli sbocchi austro-ungarici, inizia a guardare verso il Lazio e la Sardegna, anticipando quanto poi accadrà durante il Ventennio (Protasi-Sonnino, 2003; Gallo, 2012b).

Le bonifiche e la sperata colonizzazione del meridione o delle isole non portano a molto. Invece la ristrutturazione edilizia e urbanistica delle principali città e lo sviluppo di fabbriche e miniere richiamano popolazione anche da distante, pur agendo dapprima sull'immediato circondario e sulla regione di ogni polo attrattivo. È il caso molto studiato di Torino (Gribaudo, 1987), ma anche della Toscana dove all'abbandono dell'Appennino, a causa di miseria e malattia, corrisponde l'irrobustirsi di Firenze e delle zone minerarie (Manfredini, 2003; Boncompagni, 2006; Gentilcore, 2013). Infine la costa adriatica,

per esempio quella marchigiana, scopre che la costa tirrenica ha uno sviluppo turistico migliore e si muove, stagionalmente, verso di essa (Cavezzi-Marinangeli-Merlini-Passaglia, 1998). La situazione primo novecentesca è congelata dalla Grande guerra, ma poi i cantieri bellici divengono enormi magneti, verso i quali s'incanala prima la mobilità del nord-est e in seguito quella meridionali. In questo contesto i profughi in fuga davanti agli austriaci e i meridionali in cerca di lavoro apprendono la strada per Genova, Milano e Torino, che riprendono a conflitto finito (Ermacora, 1999 e 2005; Ceschin, 2006).

I movimenti dei non italiani

Se le migrazioni interne precedenti la Grande guerra sono poco studiate, ancora meno approfondite sono quelle dall'estero. Al già ricordato progetto su Milano, Napoli, Roma e Venezia del Centro Studi Emigrazione si aggiungono pochi studi, che spesso, però, si arrestano alla sconfitta austriaca (Brunello, 2016; Bianchi, 2021). L'unica possibilità di comprendere la dimensione della presenza immigrata è dunque quella di lavorare sui censimenti.

Al primo censimento del Regno d'Italia (1861) i "nativi di stati esteri" risultano 88.639, mentre i "nativi del Regno" sono 21.688.695. Sono concentrati in Piemonte-Liguria (22.522), Lombardia (23.361), Toscana (10.094), Province Napoletane (8.453) e Romagna (7.479). Costituiscono una percentuale bassissima della popolazione totale e solo 71.205 (39.015 maschi e 32.190 femmine) dichiarano di aver eletto la Penisola a residenza permanente. Alcune tavole permettono inoltre di identificare più antichi nuclei d'immigrazione: i francofoni in Piemonte e Valle d'Aosta, i germanofoni degli alpeggi aostani e veneti, le "colonie" dalmate, albanesi e greche lungo la costa adriatica, in Calabria e in Sicilia, i catalofoni attorno ad Alghero. Sono inoltre menzionati gli "zingari" in Abruzzo, Molise e Puglia, ma non sono considerati allofoni, perché sono descritti come ultime vestigia di un nomadismo ormai italianizzato e sedentarizzato.

Il Regno, proclamato il 17 marzo 1861, non comprende il Triveneto, ancora austriaco, e il Lazio, dove è ridotto lo Stato pontificio. Nel successivo censimento (1871) Lazio, Veneto e una parte del Friuli (le attuali province di Pordenone e Udine) sono divenuti parte dell'Italia; inoltre agli stranieri è dedicato un volume specifico (*Stranieri in Italia*, 1874). Tuttavia questi sono addirittura calati a 60.024, di cui un terzo di origine austro-ungarica (18.000). In com-

penso appaiono i primi non europei: 1.978 americani di varie nazionalità, 820 africani, 57 asiatici e 4 australiani. Fra gli europei, dopo gli austro-ungarici ancora presenti nei loro antichi domini, primeggiano i francesi (15.081) e gli svizzeri (10.628).

La concentrazione degli stranieri è notevole nel Veneto (12.083) e in Lombardia (11.684) e alta in Piemonte 9.409 e Toscana 7.531. Il quadro delle professioni è vario, ma campeggiano pochi settori: i senza professione (16.888), che comprendono i poveri e le donne; i proprietari (7.050); i commercianti (5.488); gli agricoltori (3.283); i camerieri (3.149); gli studenti (1.920). Altre attività sono numericamente incospicue: per esempio, i librai sono solo 41. Tuttavia, proprio in quel periodo l'immigrazione di librai svizzeri acquista rilievo qualitativo grazie a Ulrico Hoepli, che rileva una libreria milanese e vi affianca dal 1871 un'importante attività editoriale (Decleva, 2001).

In termini di numeri e di occupazione i dati sin qui elencati mostrano il trend destinato a protrarsi sino alla Grande guerra. Gli austro-ungarici fuoriescono lentamente dal quadro peninsulare e appaiono i primi non europei, gli svizzeri confermano le proprie migrazioni di élite e di lavoro (Lorenzetti, 1999a e 1999b; Bianchi, 2018). Inoltre riprende l'attrattiva delle nuove istituzioni universitarie italiane, cui si accompagna quella dei collegi vaticani sempre più importanti dopo il 1870². Nell'ambito dell'immigrazione lavorativa gli svizzeri si rivelano un elemento centrale, perché la neutralità della confederazione permette loro di prendere il posto dei francesi o dei tedeschi nei momenti di tensione tra queste nazioni e lo Stato italiano. Per di più ai lavoratori provenienti dai Grigioni o dal Canton Ticino si sovrappone l'arrivo di piccoli e grandi investitori a Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Catania e Palermo (Caglioti-Rovinello-Zaugg, 2014; Bigatti, 2021).

Il censimento del 1881 (pubblicato nel 1885) non si allontana da quanto appena prospettato, ma puntualizza meglio alcuni dati alle pagine XXXIII-XXXIV. In particolare tiene conto che i nati all'estero sono 100.821, ma in parte figli di cittadini italiani e dunque a loro volta cittadini. Di conseguenza è chiesta ai censiti la cittadinanza e i cittadini di altri stati si rivelano solo 59.956 concentrati nei comu-

² Vedi il dossier in Archivio storico della Segreteria di Stato, Sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, II Periodo, Brasile, posizione 225, fascicolo 13, 1882. Ai collegi per stranieri è dedicato un progetto di ricerca internazionale, con più incontri fra 2022 e 2023. Cfr. Boccolini-Sanfilippo-Tusor, 2023.

ni di Firenze, Roma, Venezia, Milano e Livorno e nei compartimenti di Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto. La percentuale sulla popolazione generale resta assai bassa (2,11/1000) e per di più tra gli stranieri sono considerati anche i viaggiatori in Italia nei giorni del censimento. Una tabella apposita (XXIV bis) elenca i paesi di origine: 57.182 sono di origine europea, 93 turchi asiatici e 61 di altra origine asiatica, 397 africani (di cui 194 egiziani e 116 tunisini), 2.192 americani (1.286 statunitensi) e 31 australiani. Tra gli europei predominano gli austriaci (15.790, cui si possono sommare 302 ungheresi); seguono svizzeri (12.104), francesi (10.781), britannici (7.302) e tedeschi (5.234). Da notare che a margine delle statistiche generali viene elaborato un volumetto sui fedeli delle chiese protestanti. Questi sono presenti soprattutto a Napoli e in Lombardia, in particolare a Bergamo e Milano, come oggi rivelano diversi studi (Martignone, 1996 e 2001; Caglioti, 2006; Marta, 2021), ma anche la Toscana e la Liguria offrono loro sponde accoglienti. Al 1881 sono censiti nella Penisola 22.000 “protestanti forestieri con dimora fissa in Italia” e circa 8.000 “di passaggio” (Censimento dei protestanti italiani e forestieri, 1884).

Il censimento del 1891 salta per le difficoltà economiche che porteranno ai moti milanesi, prima ricordati, e si passa a quello del 1901 (pubblicato nel 1901-1904). In esso sono previste nuove voci sugli immigrati (dimora abituale) e i viaggiatori (dimora occasionale); inoltre si riaffronta il problema delle famiglie allofone che testimoniano vecchie migrazioni. Sono censiti i francofoni piemontesi e valdostani per un totale di 130.926 individui, i vallesi germanofoni in Val d’Aosta (21.455) e i “bavaresi” nell’area veneta (Vicenza, Verona, Belluno e Udine: 20.390), gli sloveni nel Friuli (42.320) e i serbi fra Campobasso e Chieti (9.672), gli albanesi tra Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia (494.197), i greci in Puglia e Calabria (40.330) e gli algheresi catalanofoni (10.741). Il totale complessivo è pari a 770.011 unità.

Gli stranieri di recente o comunque non antico arrivo sono invece appena 61.606, dei quali solo 37.762 con dimora abituale. Tra il 1881 e il 1901 sono calati per ragioni geopolitiche alcuni gruppi storici: per esempio, i francesi ora sono 5.033 con residenza abituale e 1.920 con residenza occasionale. Restano numerosi gli svizzeri (9.079 e 1.678), gli austriaci (7.995 e 2.948, più 379 e 294 ungheresi), i tedeschi (5.748 e 4.997) e i britannici (3.771 e 4.997). Dai rilevamenti si intuisce anche la complessità delle comunità turistico-artistiche più o meno stabili, in particolare a Roma e Firenze. In

quest'ultima, sin dal primo Ottocento, i trasferimenti definitivi sono pochi, ma nascono gruppi famosi, come quello degli anglo-fiorentini (Artom Treves, 1953; Liserre, 2008; Webb-Webb, 2019). Tra questi ultimi ai britannici veri e propri si aggiungono gli statunitensi, che divengono una componente importante di un gruppo dalle forti connotazioni economiche oltre che culturali: si pensi alla ricchezza che gira attorno alle vendite antiquarie e al mercato dell'arte (Fantoni, 2000; Cohen, 2013). Nella nuova capitale del Regno l'attività di tali immigrati s'incrocia con quella della diplomazia e genera istituti nazionali a fini di studio e propaganda. Questi ultimi prevedono funzionari e borsisti, alcuni dei quali si trasferiscono stabilmente dando vita a una tradizione ancora oggi significativa (Vian, 1993).

Agli inizi del Novecento la presenza straniera aumenta dunque grazie anche al legame con la mobilità turistica e l'iniziativa diplomatico-culturale. Le città d'arte sono ulteriormente rilanciate come luoghi di residenza per benestanti e/o intellettuali, ma tutta l'Italia centro-settentrionale è riscoperta e non soltanto dagli anglo-statunitensi, che pure sono sempre ricordati per il loro numero e soprattutto per le loro pubblicazioni sull'Italia (Berrino, 2011). Tutto il turismo, anche quello a breve permanenza, cresce e diventa motore economico e demografico. Bonaldo Stringher (1912), direttore generale della Banca d'Italia, calcola che fra il 1897 e il 1911 i visitatori stranieri della Penisola passino da 450.000 a 900.000 e alcuni si fermano poi in Italia.

Questa crescita è parzialmente registrata dal censimento del 1911, ma è un fenomeno di breve durata: alcune comunità infatti si dissolvono allo scoppio della guerra, quando sono perseguitate perché originarie di nazioni nemiche (Caglioti, 2014). In ogni caso dal censimento del 1911 risultano appena 79.756 stranieri, alcuni dei quali di seconda generazione: 844 su 9.512 a Milano, 268 su 8.861 a Roma. Tuttavia in entrambe le città, che sono quelle allora con più forte immigrazione straniera su scala nazionale, vi è una sostanziale parità fra maschi e femmine, confermata anche negli altri comuni italiani: siamo dunque di fronte a comunità piccole, ma stabilizzate. Su scala regionale la Lombardia (17.258) è il compartimento con più stranieri, grazie alla massiccia presenza svizzera, ed è seguita da Piemonte (13.330), Liguria (10.045), Lazio (9.697), Veneto (7.140), Toscana (6.948) e Campania (5.956). Per quanto riguarda i singoli gruppi, i francesi sono risaliti a 15.006 con una forte concentrazione a Torino e Roma. Gli svizzeri sono 11.121, concentrati soprattutto fra Milano e la Lombardia. I tedeschi sono 10.915 con notevoli presenze a Milano

e Roma, nonché in Piemonte e Liguria. Gli statunitensi sono 4.913, soprattutto a Roma e Firenze, nonché in Piemonte e Lombardia.

Questioni e dibattiti giuridici

Alcuni studi rivelano come una parte degli stranieri sia povera. La Deutschen Evangelisch-Lutherische Gemeinde di Roma si deve occupare dell'assistenza a immigrati di lingua tedesca, nonché di quella a scandinavi e polacchi (Esch-Esch, 1995, 1997, 2000 e 2003). L'arrivo di europei centro-settentrionali poveri ha molto in comune con le esperienze di antico regime, quando la Penisola e Roma attraggono i più derelitti (Esch, 2003). Il Regno d'Italia, frutto delle lotte risorgimentali, offre anche altre possibilità, perché le sue leggi sono abbastanza ospitali. Grazie a un decreto regio del 1861 la supervisione sugli stranieri è affidata ai prefetti, dunque la generosità varia da luogo a luogo. Tuttavia il Codice civile del 1865 stabilisce che la cittadinanza può essere ottenuta facilmente da una donna che sposi un italiano o dal figlio di uno straniero che abbia risieduto in Italia almeno 10 anni. Inoltre l'art. 3 del libro I del Codice fissa che: «Lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti ai cittadini». D'altra parte, come si specifica un anno dopo, il Codice è stato pensato «in omaggio alle tendenze dei tempi nuovi che altamente invocano il trionfo del principio della solidarietà della umana famiglia» (*I codici del Regno d'Italia*, 1866: XVI).

Data tale impostazione e nonostante successive restrizioni, relative all'arresto e l'espulsione di stranieri ritenuti pericolosi politicamente, oppure alla loro non ammissibilità nel Regno, molti esuli prediligono il nuovo Stato (Leenders, 1995). Alcuni, come gli ungheresi oppure i polacchi, arrivano sperando nell'aiuto di garibaldini e mazziniani per liberare la propria terra, ancora sotto il dominio straniero. Altri contano di mischiarsi ai movimenti anarchico e socialista, come mostrano i nichilisti e gli anarchici russi, che si stabiliscono vicino a Genova e nel Levante ligure, oppure nell'Italia centro-meridionale (Tamborra, 2002). La stretta su questi arrivi è progressiva e diviene significativa dopo la Grande guerra, quando si è già vissuta l'esperienza della persecuzione degli "enemy aliens" (Caglioti, 2014). Prima del conflitto è stata comunque approvata la legge sulla cittadinanza, che nasce anche dal confluire del duplice dibattito su emigrazione e immigrazione (Pastore, 2004; Gironda, 2010: capp. III e IV).

Egualemente lasca, fino agli Trenta, la legislazione sulle migrazioni interne, che secondo Giorgio Mortara sono la ragione per cui negli ultimi decenni del Novecento Roma, Catania e Milano più che duplicano i propri abitanti, mentre Torino, Palermo, Genova, Firenze e Messina aumentano significativamente (Mortara, 1908). Lo stesso studioso segnala al proposito due fattori. In primo luogo, le migrazioni verso le grandi città sono legate allo sviluppo dell'amministrazione pubblica e delle forze armate, due contesti ovviamente favoriti dallo Stato. In secondo luogo, molti di coloro che si spostano in città non registrano il proprio trasferimento o lo registrano dopo molti anni, dunque è impossibile conteggiare e soprattutto governare tali flussi.

Alla fine, come già ricordato più sopra, dibattito e intervento legislativo riguardano soprattutto le partenze (Vitiello, 2022). Inizialmente, a parte le norme sulla concessione di passaporti, il governo italiano si limita a tre circolari amministrative – Menabrea, 1868; Lanza, 1873; Nicotera, 1876 – che scaricano su sindaci e prefetti la vigilanza sull'emigrazione. Tale sorveglianza serve soprattutto a negare l'espatrio a chi non ha un contratto di lavoro o fondi propri: si teme infatti che questi emigranti possano richiedere il pagamento del viaggio di ritorno (Freda, 2017: 15-56). Si passa quindi alla legge Crispi del 30 dicembre 1888, che apre il vero e proprio dibattito. Scalabrini (1888) reagisce infatti con un articolato commento, che apre la discussione sulla possibilità di una "vera" legge. In fondo la legge del 1888 potrebbe essere considerata la prima enucleazione giuridica complessiva sulle migrazioni italiane, ma necessita di un successivo e più sistematico intervento legislativo (Freda, 2019).

Due nuovi progetti di legge sono presentati a fine secolo (Freda, 2014; Di Stefano 2019). Il primo, di iniziativa parlamentare, è sottoposto all'esame della Camera nel 1896 da Edoardo Pantano. Il secondo, di iniziativa governativa, è proposto nel 1900 dal ministro degli Esteri Emilio Visconti-Venosta. Accolto quest'ultimo, una commissione parlamentare, presieduta da Luigi Luzzatti, prepara una relazione e quindi concorda un testo, che diviene la Legge n. 23 del 31 gennaio 1901. In essa è ribadita la libertà di migrare, salvo ovviamente per i militari, e sono varate una serie di norme per proteggere chi parte, ovvero chi abbandona i territori patri oppure le colonie e i protettorati italiani. Sono inoltre previsti alcuni organi che devono rendere effettiva la tutela ai migranti, primo tra tutti il Commissariato Generale dell'Emigrazione (Grassi Orsini, 1997; Gallo, 2022).

La legge Crispi e poi quella del 1901 non esauriscono il dibattito, che d'altronde non è solo legislativo, ma prevede un importante côté diplomatico (Soresina, 2016). Inoltre vi è anche la questione di come governare i flussi di rientro a fianco di quelli in partenza. Come già menzionato, i ritorni sono assai significativi per tutto il periodo precedente la Grande guerra (Douki, 2016). In ogni caso in questo contesto la partecipazione al dibattito non soltanto di Scalabrini e Bonomelli, ma anche di numerosi altri ecclesiastici, alcuni dei quali lentamente assorbiti nella stessa Curia vaticana, comporta una progressiva collaborazione tra Stato e Chiesa (Rosoli, 1996 e 2020). Si assiste dunque a un assestamento delle posizioni e delle riflessioni sulle migrazioni in uscita, che, però, dovrà presto affrontare un contesto completamente mutato.

Bibliografia

- Andall, Jacqueline; Sarti, Raffaella (a cura di) (2004). *Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia dall'Ottocento a oggi*. Numero monografico di *Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia*, 18, 1. *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925* (1926). Roma: Commissariato Generale dell'Emigrazione.
- Arru, Angiolina (1995). *Il servo. Storia di una carriera nel Settecento*. Bologna: il Mulino.
- Artom Treves, Giuliana (1953). *Anglo-Fiorentini di cento anni fa*. Firenze: Sansoni.
- Audenino, Patrizia (1990). *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*. Milano: Angeli.
- Audenino, Patrizia; Barcella, Paolo (a cura di) (2021). *Migrazioni a Milano e in Lombardia*. Numero monografico di *Studi Emigrazione*, 224.
- Audenino, Patrizia; Tirabassi, Maddalena (2008). *Migrazioni italiane. Storia e storie dell'Ancien régime a oggi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Battistella, Graziano (a cura di) (2022). *Scalabrini - Il santo dei migranti*. Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni.
- Berrino, Annunziata (2011). *Storia del turismo in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2001-2002). *Storia dell'emigrazione italiana, I: Partenze; e II: Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Bevilacqua, Piero; Rossi-Doria, Manlio (1984). *Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Bianchi, Ornella (1989). *Emigrazione e migrazioni interne tra Otto e Novecento*. In Luigi Masella e Biagio Salvemini (a cura di), *La Puglia* (521-555). Torino: Einaudi.
- Bianchi, Ornella (1990). *Un profilo delle migrazioni nell'area della Puglia tra XIX e XX secolo*. In *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia* (179-201). Bari: Levante Editore.
- Bianchi, Stefania (2018). *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*. Bellinzona: Casagrande.
- Bianchi, Stefania (2021). Ticinesi a Milano e in Lombardia dagli ultimi Sforza a Radetzky. *Studi Emigrazione*, 224: 583-598.
- Bigatti, Giorgio (2021). Mobilità, trasferimento di tecnologia, migrazioni imprenditoriali e di lavoro nella Lombardia ottocentesca. *Studi Emigrazione*, 224: 612-628.
- Birindelli, Anna Maria; Nobile, Annunziata (1996). Il difficile cammino delle statistiche migratorie tra interessi scientifici ed esigenze politico-amministrative (1876-1914). In Mauro Reginato (a cura di), *Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento* (11-24). Torino: Regione Piemonte.
- Boccolini, Alessandro; Sanfilippo, Matteo; Tusor, Péter (a cura di) (2023). *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna, I, Cinque-Settecento*. Viterbo: Sette Città.
- Boncompagni, Adriano (2006). L'emigrazione toscana. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 2, 1: 81-93.

- Bonifazi, Corrado (2014). The Long Journey of Italian Statistics on International Migration. In Fabio Crescenzi e Stefania Mignani (a cura di), *Statistical Methods and Applications from a Historical Perspective. Selected Issues* (67-76). London-New York: Springer.
- Bortolotti, Lando (1991). Il mito della colonizzazione interna in Italia, 1850-1950. *Storia Urbana*, 57: 87-168.
- Briani, Vittorio (1978). *La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Brunello, Piero (2016). Foresti, forestieri e stranieri nella Venezia austriaca. In *Stranieri, barbari, migranti: il racconto della storia per comprendere il presente* (59-66). Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana.
- Caglioti, Daniela L. (2006). *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*. Bologna: il Mulino.
- Caglioti, Daniela L. (2014). Why and How Italy Invented an Enemy Aliens Problem in the First World War. *War in History*, 21, 2: 142-169.
- Caglioti, Daniela L. (2014). Germanophobia and Economic Nationalism: Government Policies against Enemy Aliens in Italy during WWI. In Panikos Panayi (a cura di), *Germans as Minorities during the First World War - A Global Comparative Perspective* (147-170). Farnham, Ashgate.
- Caglioti, Daniela L.; Rovinello, Marco; Zaugg, Roberto (2014). Ein einzig Volk? Schweizer Migranten in Neapel (18.-20. Jahrhundert). *Schweizerische Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 29: 103-125.
- Carpi, Leone (1871). *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*. Firenze: Stab. G. Civelli.
- Carpi, Leone (1874). *Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali*. Milano: Editrice Lombarda.
- Carpi, Leone (1878). *Statistica illustrata della emigrazione all'estero del triennio 1874-76 nei suoi rapporti economico-sociali*. Roma: Tipografia del Popolo romano.
- Cavezzi, Gabriele; Marinangeli, Ugo; Merlini, Giuseppe; Passaglia, Egisto (1998). L'emigrazione in Versilia. Il caso Viareggio. In Ercole Sori (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche* (831-870). Ancona: Proposte e ricerche.
- Censimento dei protestanti italiani e forestieri esistenti nel Regno alla fine dell'anno 1881 (1884). *Annali di statistica*, ser. 3, 7: 249-260.
- Censimento del Regno d'Italia: 31 dicembre 1861* (1865). Torino: Tipografia letteraria.
- Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881. Relazione generale e confronti internazionali* (1885). Roma: Tipografia Eredi Botta.
- Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901* (1901-1904). Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero.
- Ceschin, Daniele (2006). *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*. Roma-Bari: Laterza.
- Cohen, Rachel (2013). *Bernard Berenson: A Life in the Picture Trade*. New Haven: Yale University Press.
- Colucci, Michele; Sanfilippo, Matteo (2010). *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*. Viterbo: Sette Città.

- Corradin, Caterina (1992). Emigrazione al femminile. Dalla montagna vicentina alle vallate tessili biellesi. *Venetica*, 1: 43-120.
- Corsini, Carlo A. (1983). La mobilità interna della popolazione nel periodo fascista. In *Storia della società italiana*, 22, *La dittatura fascista* (163-193). Milano: Teti.
- Corti, Paola (1990). *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*. Milano: Angeli.
- Corti, Paola (2006). Dal "ritorno" alle visits home: le tendenze di studio nell'ultimo trentennio. *Studi Emigrazione*, 164: 927-946.
- Corti, Paola (2006). Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 2, 1: 7-18.
- Corti, Paola (2013). *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*. Viterbo: Sette Città.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (a cura di). *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali 24). Torino: Einaudi.
- Dada, Adriana (2008). *Le "Barsane". Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*. Firenze: Azetalibri.
- Dada, Adriana (2009). *Balie, serve, tessitrici*. In Corti-Sanfilippo: 107-121.
- Dalle Donne, Giancarlo (1986). La mobilità della popolazione rurale nella Bassa Padana di fine Ottocento. Il caso di Argenta. *Società e storia*, 32: 341-380.
- De Clementi, Andreina (1999). *Di qua e di là dall'Oceano: emigrazione e mercati nel Meridione, 1860-1930*. Roma: Carocci.
- De Matteis, Angiola (1993). *Terra di mandre e di emigranti: l'economia dell'Aquilano nell'Ottocento*. Napoli: Giannini.
- De Matteis, Angiola (1997). La mobilità stagionale nell'Abruzzo aquilano dell'Ottocento. Caratteri ed evoluzione. in *SIDES*: 177-191.
- Decleva, Enrico (a cura di) (2001). *Ulrico Hoepli (1847-1935): editore e libraio*. Milano: Hoepli.
- Del Negro, Piero (2001). *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*. Roma-Bari: Laterza.
- Della Puppa, Francesco (a cura di) (2021). *L'immigrazione a Venezia e nel Veneto dal medioevo a oggi*. Numero monografico di *Studi Emigrazione*, 227.
- Devoto, Fernando (2008). *L'emigrazione italiana in Argentina*. Roma: Donzelli.
- Di Stefano, Alessia Maria (2019). Legislazioni statali, pronunce giudiziarie e iniziative diplomatiche per la tutela dei migranti italiani negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: una ricerca in corso. *Historia et Ius*, 16: http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/di_stefano_16.pdf.
- Dieguez, Alejandro; Sanfilippo, Matteo (2022). Gli organismi della Santa Sede. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 18: 55-65.
- Douki, Caroline (1994). Les maires de l'Italie libérale à l'épreuve de l'émigration: le cas des campagnes lucquoises. *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*, 106, 1: 333-364.
- Douki, Caroline (2013). Compter les "retours" d'émigrants dans l'Italie du début du XX^e siècle: conventions statistiques, libéralisme économique et politique publique. *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 29, 3: 11-32.

- Douki, Caroline (2016). The “Return Politics” of a Sending Country: The Italian Case, 1880s-1914. In Nancy L. Green e Roger Waldinger (a cura di), *A Century of Transnationalism: Immigrants and their Homeland Connections* (35-55). Urbana-Chicago: University of Illinois Press.
- Einaudi, Luca (2007). *Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’unità a oggi*. Roma-Bari; Laterza.
- Ermacora, Matteo (1999). *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*. Udine: ERMI.
- Ermacora, Matteo (2005). *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*. Bologna: il Mulino.
- Esch, Arnold (2003). *Wege nach Rom*. München: Beck.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (1995). Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 75: 366-426.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (1997). Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischen Gemeinde. In Börje Magnusson et al. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di C. Nylander* (81-88). Roma: Quasar.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (2000). Italien von unten erlebt. Hilfesuchende und ihre Schicksale in den Registern des Hilfscomités der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom, 1896-1903. In Arnold Esch e Jens Petersen (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento* (287-325). Tübingen, Niemeyer.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (2003). Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde. In Christian Hesse et al. (a cura di), *Personen der Geschichte, Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte* (101-124). Basel, Schwabe Verlag.
- Fabio Baggio, (a cura di) (2015). *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*. Roma: CSER-SIMI.
- Fantoni, Marcello (2000). *Gli Anglo-Americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*. Roma: Bulzoni.
- Fauri, Francesca (2015). *Storia economica delle migrazioni italiane*. Bologna: il Mulino.
- Filippuzzi, Angelo (1976). *Il dibattito sull’emigrazione. Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914)*. Firenze: Le Monnier.
- Fincardi, Marco (2008). *Campagne emiliane in transizione*. Bologna: CLUEB.
- Fortunato, Giustino (1961). L’emigrazione e le classi dirigenti (1879). In Rosario Villari (a cura di), *Il Sud nella storia d’Italia. Antologia della questione meridionale* (149-156). Roma-Bari: Laterza.
- Franchetti, Leopoldo; Sonnino, Sidney (1974). *Inchiesta in Sicilia (1877)*, introduzione di Enea Cavaliere, nota storica di Zeffiro Ciuffoletti. Firenze: Vallecchi.
- Franzina, Emilio (1976). *La grande emigrazione. L’esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*. Venezia: Marsilio.
- Franzina, Emilio (1980). Il “biometro delle nazioni”. Primi rilevamenti sull’emigrazione. *Quaderni storici*, 45: 966-1005

- Franzina, Emilio (1982). La chiusura degli sbocchi emigratori. In *Storia della società italiana*, XXI, *La disgregazione dello Stato liberale* (125-180). Milano: Teti.
- Franzina, Emilio (1991). *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo*. Verona: Cierre.
- Franzina, Emilio (1993). Migranti: mobilità nell'arco alpino e modelli emigratori fra otto e novecento. *Società e storia*, 61: 609-616.
- Franzina, Emilio (1995). *Gli italiani al Nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America, 1492-1942*. Milano: Mondadori.
- Franzina, Emilio (2001). Tirolesi italiani, Cimbri veneti e modello di colonizzazione tedesco nella prima emigrazione agricola al Brasile (1875-1876). *Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 251: 297-317.
- Franzina, Emilio (2008). *L'America gringa: storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Franzina, Emilio (2009). Politici, storici e migranti fra l'Italia e il mondo. In Corti-Sanfilippo, 201-221.
- Franzina, Emilio (2022). Triveneto migrante. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 18: 79-104.
- Franzina, Emilio; Parisella, Antonio (a cura di) (1986). *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e postfascismo*. Abano Terme: Francisci Editore
- Freda, Dolores (2014). La regolamentazione dell'emigrazione in Italia tra Otto e Novecento: una ricerca in corso. *Historia et Ius*, 6: http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/freda_6.pdf.
- Freda, Dolores (2017). *Governare i migranti. La legge sull'emigrazione del 1901 e la giurisprudenza del Tribunale di Napoli*.
- Freda, Dolores (2019). La legislazione sulle migrazioni italiane fino al 1901. *Studi Emigrazione*, 215: 379-391.
- Gallo, Stefano (2012a). Riempire l'Italia: le migrazioni nei progetti di colonizzazione interna, 1868-1910. *Meridiana*, 75: 59-83.
- Gallo, Stefano (2012b). *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari: Laterza
- Gallo, Stefano (2015a). *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*. Foligno: Editoriale Umbra
- Gallo, Stefano (2015b). Migrazioni interne e istituzioni: il tornante degli anni Venti. In Fabio Fabbri (diretto da), *Storia del lavoro in Italia, Il Novecento 1896-1945. Il lavoro nell'età industriale*, a cura di Stefano Musso (152-189). Roma: Castelvecchi.
- Gallo, Stefano (2016). Emigrazione, colonialismo, colonizzazioni interne: appunti sulle politiche della mobilità territoriale dello Stato italiano. In Gianluca Bascherini e Giovanni Ruocco (a cura di), *Lontano vicino. Metropoli e colonie nella costruzione dello Stato nazionale italiano* (179-199). Napoli: Jovene.
- Gallo, Stefano (2017). Migrazioni interne e Grande guerra. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 13: 59-67.
- Gallo, Stefano (2022). Il Commissariato Generale dell'Emigrazione. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 18: 27-31.

- Gentilcore, David (2013). *Italiani mangiapatate. Fortuna e sfortuna della patata nel Belpaese*. Bologna: il Mulino.
- Girona, Vito Francesco (2010). *Die Politik der Staatsbürgerschaft. Italien und Deutschland im Vergleich 1800-1914*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Grassi Orsini, Fabio (1997). Per una storia del Commissariato dell'Emigrazione. *Le Carte e la Storia*, 3, 1: 112-138.
- Gribaudo, Maurizio (1987). *Mondo operaio e mito operaio: spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*. Torino: Einaudi.
- Grosselli, Renzo M. (1986-1991). *Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, I-IV: Trento, Provincia Autonoma-Effe.
- Grosselli, Renzo M. (1998). *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla Prima guerra mondiale*. Trento: Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- Grossutti, Javier (2009). *Non fu la miseria, ma la paura della miseria. La colonia della Nuova Fagagna nel Chaco argentino (1877-1881)*. Udine: Forum.
- I codici del regno d'Italia: aggiunte in supplemento tutte le leggi riguardanti l'ordinamento giudiziario e le funzioni della giustizia civile e penale* (1866). Napoli: Stamperia governativa.
- Isaja, Paolo; Lattanzi, Giuseppe; Lattanzi, Vito (1986). *Pane e lavoro. Storia di una colonia cooperativa: i braccianti romagnoli e la bonifica di Ostia*. Venezia: Marsilio.
- Jacini, Stefano (1976). *I risultati della inchiesta agraria* (1884). Torino: Einaudi.
- Leenders, Marij (1995). From Inclusion to Exclusion: Refugees and Immigrants in Italy Between 1861 and 1943. *Immigrants and Minorities*, 14, 2: 115-138.
- Liserre, Francesca Romana (2008). *Giardini anglo-fiorentini. Il Rinascimento all'inglese di Cecil Pinsent*. Firenze: Angelo Pontecorboli.
- Lorenzetti, Luigi (1999a). *Économie et migrations au XIX^e siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*. Bern: Peter Lang.
- Lorenzetti, Luigi (1999b). Migrations, stratégies économiques et réseaux dans une vallée alpine. Le Val de Blenio et ses migrants (XIX^e-début XX^e siècle). *Revue Suisse d'Histoire*, 49, 1: 87-104.
- Luconi, Stefano; Pretelli, Matteo (2008). *L'immigrazione negli Stati Uniti*. Bologna: il Mulino.
- Machetti, Giulio (2003). Il posto fisso in città. Impiegati forestieri a Napoli nell'Ottocento. In Angiolina Arru e Franco Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea* (227-259). Roma: Donzelli.
- Manfredini, Matteo (2003). La mobilità di un paese toscano durante l'epidemia di colera del 1854-55. In Marco Breschi, Renzo Derosas e Pier Paolo Viazzo (a cura di), *Piccolo è bello*, (93-104). Udine: Forum, 2003.
- Manzotti, Ferdinando (1969). *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, 2. ed. riveduta e accresciuta. Milano: Società editrice Dante Alighieri.
- Garroni, Maria Susanna (2002). Little Italies. In Bevilacqua et al.: 207-233.
- Blanc-Chaléard, Marie-Claude, et al. (a cura di) (2007). *Les Petites Italies dans le monde*. Rennes: PUR.

- Marotta, Saretta (2011). La questione romana. In Alberto Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011* (641-654). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Marta, Luca Luigi (2021). Il caso della comunità elvetica-riformata nella Bergamasca ottocentesca. *Studi Emigrazione*, 224: 629-642.
- Martignone, Cinzia (1996). “La comunità dei commercianti”: gli imprenditori evangelici a Bergamo nell'Ottocento. In Duccio Bigazzi (a cura di), *Storie di imprenditori* (53-96). Bologna: il Mulino.
- Martignone, Cinzia (2001). *Imprenditori protestanti a Milano (1850-1900)*. Milano: Franco Angeli.
- Martini, Manuela (1997). Variazioni dei tragitti migratori, mobilità professionale e strutture familiari nelle montagne dell'Appennino piacentino (XIX-XX secolo). In SIDES, I: 211-243.
- Marucco Dora (1996). *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- Marucco, Dora (2001). Le statistiche dell'emigrazione italiana. In Bevilacqua et al.: 61-75.
- Minardi, Marco (2005). *La fatica delle donne. Storie di mondine*. Roma: Ediesse.
- Morri, Riccardo (2004). *Da Alvito alla campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*. Roma: Edilazio.
- Mortara, Giorgio (1908). *Le popolazioni delle grandi città italiane*. Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Nani, Michele (2011). Le origini migratorie del bracciantato ferrarese. Attorno a una tesi di Emilio Sereni. In Paolo Capuzzo, Chiara Giorgi, Manuela Martini e Carlotta Sorba (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati* (67-84). Roma: Viella.
- Nani, Michele (2012). Uno sguardo rurale. Le migrazioni interne italiane viste dalle campagne ferraresi dell'Ottocento. *Meridiana*, 75: 27-57.
- Nani, Michele (2016). *Migrazioni bassopadane. Un secolo di mobilità residenziale nel Ferrarese (1861-1971)*. Palermo: New Digital Press.
- Ostuni, Maria Rosaria (2001). Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista. In Bevilacqua et al.: 309-319.
- Pastore, Ferruccio (2004). A community out of balance: nationality law and migration politics in the history of post-unification Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1): 27-48.
- Pelaggi, Stefano (2015). *Il colonialismo popolare. L'emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America latina*. Roma: Nuova Cultura.
- Pennacchi, Antonio (2010). *Fascio e martello. Viaggio per le città del duce*. Roma-Bari: Laterza.
- Pennacchi, Antonio (2010-2015). *Canale Mussolini*, I e II. Milano: Mondadori.
- Pizzorusso, Giovanni (a cura di) (2009). *Il cinquantenario dell'Unità d'Italia (1911) e l'emigrazione*. Numero monografico dell'Archivio storico dell'emigrazione italiana, 7, 1.
- Prencipe, Lorenzo; Sanfilippo, Matteo (2019). Per una storia dell'emigrazione italiana ai tempi di Scalabrini. *Studi Emigrazione*, 215: 359-377.
- Pretelli, Matteo (2011). *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*. Bologna: il Mulino.
- Protasi, Maria Rosa (2010a). *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*. Viterbo: Sette Città, 2010.

- Protasi, Maria Rosa (2010b). *I fanciulli nell'emigrazione italiana. Una storia minore (1861-1920)*. Isernia: Cosmo Iannone.
- Protasi, Maria Rosa; Sonnino, Eugenio (2003). Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista. *Popolazione e storia*, 1: 91-138.
- Ramella, Franco (1997). Immigrati rurali in un borgo periferico di Torino a metà 800. In *SIDES*: 245-259.
- SIDES (1997). *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane. Dal sec. XIV agli inizi del secolo XX*. Bologna: Clueb.
- Ramella, Franco (2009). Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali. In Corti-Sanfilippo: 425-448.
- Ricci, Antonio (2005). Emigranti italiani in Romania. *Studi Emigrazione*, 59: 661-680.
- Rosoli, Gianfausto (1996). *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore.
- Rosoli, Gianfausto (a cura di) (2020). *Carteggio Bonomelli-Pisani (1900-1914)*. Roma: CSER-Istituto Storico Scalabriniano.
- Rosoli, Gianfausto; Ostuni, Maria Rosaria (1978). Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana. In Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, (273-342). Roma: CSER.
- Salveti, Patrizia (1987). Il movimento migratorio durante la prima guerra mondiale. *Studi Emigrazione*, 87: 282-294.
- Sanfilippo, Matteo (2005). *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2016). Le migrazioni interne di antico regime. In Ornella De Rosa e Danilo Verrastro (a cura di), *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori* (229-249). Limena (PD): Webster.
- Sanfilippo, Matteo (2018). *L'emigrazione nei documenti pontifici*. Todi: Tau.
- Sanfilippo, Matteo (2019a). Genèse des migrations internes à la péninsule italienne: du 18^e au début du 20^e siècle. *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 143: 75-84.
- Sanfilippo, Matteo (2020-2021). Emigrazione italiana e regioni di partenza. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 16-17: 68-101.
- Sanfilippo, Matteo (2021a). La nuova emigrazione italiana: una sintesi aggiornata. In Marco Grispigni e Pietro Lunetto (a cura di), *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana* (77-114). Roma: Futura.
- Sanfilippo, Matteo (2021b). *L'immigrazione a Napoli*. Numero monografico di *Studi Emigrazione*, 223.
- Sanfilippo, Matteo (2021c). Le immigrazioni a Napoli durante la lunga età moderna. *Studi Emigrazione*, 223: 397-424.
- Sanfilippo, Matteo (2021d). Roma, 1870-1901: i movimenti di popolazione in entrata e in uscita. In Marina Formica (a cura di), *Roma capitale. La città laica, la città religiosa (1870-1915)* (229-238). Roma: Viella.
- Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2019b). *L'immigrazione a Roma e nel Lazio*. Numero monografico di *Studi Emigrazione*, 216.
- Scalabrini, Giovanni Battista (1888). *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*. Piacenza: Tipografia dell'Amico del Popolo.

- Sinisi, Agnese (1993). Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX). *Bollettino di demografia storica*, 19: 41-63.
- Soresina, Marco (2001). *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*. Milano: Angeli.
- Soresina, Marco (2016). Italian emigration policy during the Great Migration Age, 1888-1919. The interaction of emigration and foreign policy. *Journal of Modern Italian Studies*, 21, 5: 723-746.
- Sori, Ercole (1984). *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna: il Mulino
- Sori, Ercole (1989). Alcune determinanti dell'emigrazione italiana in Francia tra Ottocento e Novecento. *Studi Emigrazione*, 93: 2-21.
- Sori, Ercole (2001). L'emigrazione continentale nell'Italia postunitaria. *Studi Emigrazione*, 142; 259-296.
- Stranieri in Italia: censimento generale della popolazione del Regno 31 dicembre 1871* (1874). Roma: Tipografia Cenniniana.
- Stringher, Bonaldo (1912). Su la bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero. *Riforma Sociale*, 23: 49-83.
- Tamborra, Angelo (2002). *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917: Riviera ligure, Capri, Messina*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Terragni, Giovanni (2014). *Scalabrini e la congregazione dei missionari per gli emigrati: aspetti istituzionali, 1887-1905*. Napoli: autorinediti.
- Teulière, Laure (a cura di) (2017). *Italiens. 150 ans d'émigration en France et ailleurs*. Toulouse: Editalie.
- Trento, Angelo (1989). *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*. São Paulo: Nobel.
- Vernassa, Maurizio (1996). *Alle origini dell'interessamento italiano per l'America Latina. Modernizzazione e colonialismo nella politica crispiina: l'inchiesta del 1888 sull'emigrazione*. Pisa: ETS.
- Vian, Paolo (a cura di) (1993). *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*. Roma: Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma.
- Vitiello, Mattia (2022). Le politiche di emigrazione dell'Italia postunitaria. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 18: 8-14.
- Webb, Diana; Webb, Tony (2019). *Angloflorentines: The British in Tuscany, 1814-1860*. London: Bloomsbury Academic.
- Wyman, Mark (1993). *Round-Trip to America: The Immigrants Return to Europe, 1880-1930*. Ithaca NY: Cornell University Press.
- Zannini, Andrea; Gazzi, Daniele (2003). *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910*. Treviso: Fondazione Benetton – Canova.